TEORIA E STORIA
DEL DIRITTO PRIVATO
RIVISTA INTERNAZIONALE ONLINE
PEER REVIEWED JOURNAL
ISSN: 2036-2528

PIERO SANSÒ

T. Casadei, G. Zanetti, *Manuale multimediale di Filosofia del diritto*, Torino, 2022

Una concezione 'aperta' della filosofia del diritto

Numero XVIII – Anno 2025
www.teoriaestoriadeldirittoprivato.com

Proprietario e Direttore responsabile
Laura Solidoro

Comitato Scientifico
A. Amendola (Univ. Salerno), E. Autorino (Univ. Salerno), P. Buongiorno (Univ. Macerata), C. Corbo (Univ. Napoli Federico II), J.P. Coriat (Univ. Paris II), J.J. de Los Mozos (Univ. Valladolid), F. Fasolino (Univ. Salerno), L. Garofalo (Univ. Padova), P. Giunti (Univ. Firenze), R. Laurendi (Univ. Genova), L. Loschiavo (Univ. Teramo), A. Petrucci (Univ. Pisa), P. Pichonnaz (Univ. Fribourg), J.M. Rainer (Univ. Salzburg), S. Randazzo (Univ. LUM Bari), L. Solidoro (Univ. Salerno), J.F. Stagl (Univ. Autònoma de Barcelona), E. Stolfi (Univ. Siena), V. Zambrano (Univ. Salerno)

Comitato Editoriale
A. Bottiglieri (Univ. Salerno), M.V. Bramante (Univ. Telematica Pegaso), A. Guasco (Univ. Telematica Giustino Fortunato), L. Gutiérrez Massón (Univ. Complutense de Madrid), L. Monaco (Univ. Campania L. Vanvitelli), P. Pasquino (Univ. Cassino), M. Scognamiglio (Univ. Salerno), A. Trisciuoglio (Univ. Torino)

Redazione
Coordinatore: C. De Cristofaro (Univ. Salerno) – **Membri:** M. Amabile (Univ. Salerno), G. Balestra (Univ. Salento), M. Beghini (Univ. Roma Tre), P. Capone (Univ. Napoli Federico II), D. Ceccarelli Morolli (P.I.O. – Univ. G. Marconi), S. Cherti (Univ. Cassino), N. Donadio (Univ. Milano), C. Iovacchini (Univ. Roma 'La Sapienza'), M. Melone (Univ. Roma 'La Sapienza'), A. Natale (Univ. Salerno)

Segreteria di Redazione
C. Cascone, M.S. Papillo

Sede della Redazione della rivista
Prof. Laura Solidoro
Via R. Morghen, 181
80129 Napoli, Italia
Tel. +39 333 4846311

Con il patrocinio di

Ordine degli Avvocati di Salerno

Dipartimento di Scienze Giuridiche
(Scuola di Giurisprudenza)
Università degli Studi di Salerno

Teoria e Storia del Diritto Privato
ISSN: 2036-2528
Aut. Tr. Napoli n. 78 del 03.10.2007

Provider: Aruba S.p.A., Via San Clemente n. 53, Ponte San Pietro (BG), P.I. 01573850616 – C.F. 04552920482

T. Casadei, G. Zanetti, *Manuale multimediale di Filosofia del diritto*, Torino, 2022*

Una concezione 'aperta' della filosofia del diritto

Il Manuale in esame si propone come strumento utile alla riflessione giusfilosofica, intesa non nei termini di una disciplina confinata ad una dimensione esclusivamente teorica e astratta, bensì come un sapere che può avere impatti concreti «sul funzionamento delle istituzioni, sui modi di intendere le relazioni tra diritto e morale, nonché sui rapporti tra culture, identità, stili di vita e sulle modalità con le quali affrontare le sfide poste dalle nuove tecnologie e dalla loro capillare diffusione» (p. VIII).

I destinatari primari del volume sono gli studenti e le studentesse iscritti ai corsi di Filosofia del diritto, tradizionalmente previsti al primo anno dei corsi di laurea in Giurisprudenza. Lo studio di questa materia rappresenta difatti un momento fondamentale per acquisire gli strumenti e le capacità necessari a interrogare in maniera profonda il fenomeno giuridico nel suo complesso. Per queste ragioni, il Manuale include anche materiali multimediali di supporto alla didattica e all'apprendimento. Il testo si rivolge però – come espressamente dichiarato dai due autori – anche a cittadini e cittadine interessati a avvicinarsi ad un complesso di teorie e riflessioni che hanno profondamente

* Segnalazione non sottoposta a double blind peer review.

modellato, e influenzano tutt'ora, le idee che soggiacciono al vissuto individuale, sociale e istituzionale.

Il Manuale si struttura tramite «una serie di figure che offrono risposte diversissime ad alcune domande fondamentali, alcune delle quali condivise universalmente, mentre altre propongono interrogativi differenti ritenuti rilevanti, senza che nessuna di esse risulti accettata da tutti gli autori finora considerati centrali» (p. XIII). Le dottrine cardine della filosofia del diritto – come, ad esempio, quelle di giusnaturalismo e giuspositivismo – non vengono esposte in forma sistematica, né proposte come quadri concettuali definiti in maniera rigida. Esse emergono piuttosto dal confronto tra autori, dottrine e contesti, lungo un itinerario che è insieme genealogico e concettuale. Non ci si trova dunque di fronte ad un tentativo di mappatura tassonomica della materia, ma ad una selezione, cronologicamente ordinata, di autori, teorie e tradizioni filosofiche fondamentali.

La realizzazione di un manuale di siffatta impostazione richiede inevitabilmente un doppio lavoro, di 'selezione' – quali autori includere – e di 'pesatura' – quanto spazio dedicare a ciascun autore. Di questo gli autori si dimostrano ben consapevoli: «scrivere un manuale implica sempre un mettere in forma i contenuti, approcci, questioni e, dunque, utilizzare criteri di selezione, di organizzazione, di costruzione della materia» (p. XII).

Un'opera di questo tipo, orientata a scopo didattico, non può ovviamente esimersi dal misurarsi con quegli autori e tradizioni considerati parte del 'canone classico' della disciplina, a partire dalla Grecia Antica fino ad arrivare al Novecento. Sono dunque imprescindibili capitoli riguardanti figure che hanno caratterizzato (per citarne alcuni) il mondo antico e quello medievale - come, ad esempio, Platone (pp. 9-17), Aristotele (pp. 18-27), Cicerone (pp. 43-51), Tommaso d'Aquino (pp. 61-69) e Marsilio da Padova (pp. 78-86) – la modernità e il passaggio allo stato di diritto – ad esempio Thomas Hobbes (pp. 128-136), John Locke (pp. 150-158),

Montesquieu (pp. 190-200), Jean-Jacques Rousseau (pp. 201-210), Immanuel Kant (pp. 211-220) – e gli sviluppi contemporanei della riflessione giusfilosofica – da Carl Schmitt (pp. 357-367) e Hans Kelsen (pp. 368-379) a Herbert L.A. Hart (pp. 458-459), passando per le diverse configurazioni del realismo giuridico, dal giudice americano Oliver Wendell Holmes al giurista scandinavo Alf Ross (pp. 380-403).

Al fianco di queste ed altre figure fondamentali (da Grozio [pp. 120-127] a Spinoza [pp. 137-149], da Vico [pp. 181-189] a Hume [pp. 159-167], da Burke [pp. 221-229] a Paine [pp. 230-239], da Hegel [pp. 269-279] a Marx [pp. 280-289], da John Austin [pp. 311-320] a Rudolf von Jhering [pp. 321-334], da Gustav Radbruch [pp. 429-443] a Lon Fuller [pp. 444-457]), per così dire più o meno 'canoniche', il Manuale propone anche autori solitamente ai margini della manualistica di settore o non propriamente riconducibili nelle trattazioni più 'ortodosse' della filosofia del diritto. All'interno dell'architettura del testo si è infatti deciso di dare spazio a capitoli su Dante Alighieri, in relazione al problema della volontà (pp. 70-77); su Machiavelli e la sua concezione tecnica del diritto (pp. 111-119) ; su Olympe de Gouges, precorritrice della lotta per il riconoscimento dei diritti delle donne (pp. 240-252) ; su Alexis de Tocqueville e sul suo costituzionalismo ma anche sul suo 'liberalismo coloniale' (pp. 290-300); e ancora su Nietzsche, filosofo spesso escluso dal canone tradizionale, qui invece recuperato sia per la sua critica radicale all'idea di giustizia sia in virtù della sua indiscutibile influenza sui 'Critical Legal Studies' (pp. 335-343)

Tanto la selezione dei pensatori inclusi nel Manuale quanto l'organizzazione interna dei singoli capitoli seguono limpidamente le premesse metodologiche dell'opera, il 'criterio di rilevanza' esplicitato e applicato dagli autori, che qualifica come categorie significative contesti, interpretazione, narrative e soggetti. L'opera, come si evince fin dalle prime pagine, segue dunque una precisa

maniera di intendere il diritto, e la Filosofia del Diritto, enucleando le diverse categorie a partire dalle loro configurazioni storiche, ossia a partire da fenomeni ed esperienze storicamente e socialmente determinati. Mutuando le parole degli Autori: «Le dottrine e le categorie giuridiche non crescono in un *vacuum* e il loro senso non è indipendente sia da vari fattori di tipo teorico e dottrinale sia di tipo istituzionale, politico e culturale» (p. XII).

Siffatta concezione non resta una premessa di tipo generale ma attraversa in maniera evidente il Manuale fin dalle primissime pagine. Il percorso scelto dagli autori prende le mosse assai significativamente dall'Antigone di Sofocle (pp. 1-8): sebbene non sia – ovviamente – un testo giuridico in senso stretto, la trattazione di questa tragedia e le tematiche che evidenzia hanno conosciuto nella tradizione giusfilosofica risonanza tale da giustificare l'avvio di un esame critico a partire proprio da essa. La rilevanza dell'Antigone per la disciplina non risiede in una rigorosa analisi filologica o in una sua consapevole appartenenza alla Filosofia del Diritto come disciplina accademica, ma nel presentare alcuni nodi cruciali dell'esperienza giuridica nonché nelle letture che ne sono state date, ossia nel significato che, storicamente, essa ha assunto. Difatti, «un'interpretazione tradizionale di un testo può essere filologicamente e storicamente inaccurata, ma se essa ha influenzato il funzionamento di ordinamenti normativi reali, allora assume una rilevanza per la disciplina» (p. 2).

Alla stessa maniera, per menzionare un altro esempio assai rilevante, la portata filosofica e l'impatto giuridico e legislativo della cosiddetta 'Legge di Hume', il divieto logico del passaggio dal descrittivo al prescrittivo, dall''is' all''ought', dall'essere al dover essere ha comportato elaborazioni decisive. Le interpretazioni storiche e filologiche che «hanno sostenuto che Hume non intendeva davvero elaborare una legge logica fondamentale e che la famosa pagina non annuncia alcuna rivoluzione» (p. 163) non diluisce la magnitudine della stessa. Riconoscere la rilevanza, nella

ricostruzione ed analisi dei concetti e delle teorie giusfilosofiche, di narrative e interpretazioni significa tematizzare non soltanto i contenuti dottrinali in sé, ma anche i contesti e le modalità con cui determinati testi e idee vengono recepiti, trasmessi e utilizzati nel tempo. Il manuale prende dunque in esame tematiche fondamentali che hanno attraversato il dibattito filosofico-giuridico, instaurando un dialogo fra gli autori presentati e le questioni cruciali del diritto, sempre inteso nelle sue interrelazioni con il potere e la dimensione politica, con la morale e la cultura, in altri termini con la società e le sue diverse sfere.

Sempre a partire dall'Antigone sofoclea, la cui ricchezza di contenuti giusfilosofici lascia pochi dubbi sulla sua scelta quale primo capitolo del manuale, si ha, ad esempio, la trattazione del diritto di resistenza e della disobbedienza civile, di cui la fanciulla ateniese non cessa di essere simbolo. La disobbedienza, la possibilità e la legittimità di quest'ultima rispetto al 'comando di Creonte', ossia al diritto positivo, è stata ed è ancora categoria nodale della Filosofia del Diritto. Fu del resto oggetto di ampio studio e confronto da parte di alcune tra le più rilevanti figure della filosofia del diritto post-hartiana, come Joseph Raz e Ronald Dworkin (pp. 409-411, e, più in generale, pp. 473-476) ma anche oggetto di riflessione per John Rawls (cfr. p. 473) di Hannah Arendt, autrice alla quale è dedicato un ampio capitolo (pp. 404-414). Per quest'ultima, similmente a quanto narrato nell'Antigone «l'atto di disobbedienza civile si colloca, in altri termini, non in *foro coscientiae*, bensì in uno spazio pubblico collettivo» (p. 411), è intesa come atto politico (in opposizione, ad esempio, alla logica del Leviatano, il cui potere ha come unico limite il foro interno: cfr. p. 131). La resistenza alla legge ingiusta è stata intesa come una prima attestazione dei presupposti giusnaturalistici, di una norma non scritta e assoluta che precede temporalmente e gerarchicamente il comando dell'autorità costituita.

Nel procedere storico del Manuale si evidenziano istanze filosofiche che testimoniano la fortuna successiva di questa nozione. Anche in Tommaso d'Aquino, secondo il quale ad un regime ingiusto – che dunque non legifera e non agisce in accordo con la *lex naturalis*, che partecipa alla *lex aeterna* – l'obbedienza è generalmente dovuta, vi è spazio per la disobbedienza. Come scrivono gli autori del Manuale, l'obbedienza, ha dei limiti: «per esempio una legge ingiusta non andrebbe obbedita quando il farlo mettesse a repentaglio la propria anima, come farebbe una legge che imponesse l'idolatria» (p. 67). Per John Locke, che scrive invece in prospettiva contrattualista e nel contesto storico del conflitto tra assolutismo e monarchia costituzionale, «la minaccia alla vita, alla libertà e alla proprietà, legittima il ritorno del potere al popolo che ha il diritto di riprendersi la sua libertà originaria e di farlo con la forza» (p. 155).

Quelli richiamati sono solo alcuni esempi di come il giusnaturalismo non generi dunque «solo l'idea di norme di altro genere rispetto al diritto ordinario, assiologicamente a questo superiori» ma, invece «proprio a partire da Antigone generi anche l'idea dell'auspicabile, feconda vulnerabilità del diritto ordinario alla critica» (p. 7). Siffatti esempi mostrano concretamente come il Manuale non chiuda autori e dottrine in compartimenti stagni, preferendo piuttosto impostare fra essi un rapporto di dialogo, reso tramite costanti richiami sia storici sia concettuali.

L'attenzione rivolta a contesti, alle narrative e alle interpretazioni, dunque, «spiega perché quest'opera va oltre i confini di una storia della filosofia del diritto» (p. XIII) e perché al suo interno si tenda a problematizzare la «modellistica geometrica» (p. XIII). Vi sono a questo proposito anche considerazioni legate alle attuali tendenze della Filosofia del Diritto, per gli autori infatti, «dopo Hart si assiste a un dissolvimento delle scuole e degli indirizzi consolidati» (p. 471), che rende dunque poco utile il ricorso a rassicuranti «categorie dicotomiche». Griglie concettuali e

euristiche classificatorie sono indubbiamente utili a rendere più chiare e accessibili le materie trattate. Sono poco compatibili, tuttavia, con posture epistemologiche dirette al riconoscimento della complessità intrinseca dell'esperienza e della limitatezza strutturale dei modelli rappresentativi. Gli intricati rapporti di co-produzione che intercorrono fra la pratica giuridica, le dottrine giusfilosofiche e il contesto sociale e culturale sembrano indicare come preferibile, quanto meno in sedi scientifiche e non divulgative, questo secondo tipo di approccio.

Un altro aspetto-chiave dell'approccio metodologico che emerge nel Manuale è quello che mette a fuoco i soggetti. Nel solco del riconoscimento delle teorie critiche del diritto quali componenti a pieno titolo della filosofia del diritto, il volume pone al centro di alcuni dei materiali più significativi individui e gruppi sovente marginalizzati dai canoni consolidati, o addirittura completamente assenti nella manualistica tradizionale. Guardare alla riflessione giusfilosofica e all'esperienza giuridica «con gli occhi, per esempio, delle donne, degli indigeni sottoposti alla colonizzazione, degli schiavi fuggitivi, delle masse proletarie, degli stranieri, dei popoli 'diversi', delle persone ritenute prive di capacità giuridica, di coloro che sono stati (o ancora sono) tenuti fuori dal perimetro della cittadinanza o dell'umanità restituisce rappresentazioni certamente – e spesso radicalmente – diverse rispetto a quelle illustrate secondo i canoni consolidati e, come tali, a lungo tramandati» (p. XIII). La premessa dell'introduzione viene prende corpo nel testo. In particolare, al ruolo di donne e schiavi rispetto al pensiero di eminenti filosofi del passato – più o meno lontano – vengono dedicate numerose pagine. Questa linea storico-interpretativa, emerge nitidamente, solo per fare alcuni esempi, nei capitoli su Aristotele (pp. 24-25), su Agostino (pp. 58-59), su Spinoza (p. 148), su Rousseau (pp. 208-209), e ancora su Paine (p. 234) e John Stuart Mill (pp. 308-309).

In quest'ottica, pluralista, contestuale ed inclusiva (un'inclusività che appare guidata da reale sensibilità e ridotta a semplice formalismo) rivestono un ruolo di fondamentale importanza i '*Focus*' presenti nel testo. Si tratta di nove sezioni di approfondimento, inserite per mettere in luce e trattare soggetti, contesti e problematiche di particolare rilevanza, ma tradizionalmente poco trattate dalla manualistica. L'attenzione a tematiche ed autori 'di confine', assolutamente presente anche nei capitoli sui vari autori, trova nei *Focus* la sua più ampia espressione.

Vale la pena citare, a questo proposito, il *Focus* dal titolo *Indie/America: i dilemmi del "Nuovo mondo"* (pp. 168-180) che pone al centro della riflessione i temi e la colonizzazione (un altro modo di intendere la 'scoperta' dell'America) impose alla cultura filosofica, teologica e giuridica europea. Nelle pagine dedicate a questa fase epocale emergono le vicende storiche e culturali che portarono all'elaborazione di categorie fondamentali del diritto, quali il diritto soggettivo e il diritto internazionale, la nozione di guerra giusta, una rinnovata giustificazione della riduzione in schiavitù così come le prime voci anticolonialiste, n particolare quella di Bartolomé de Las Casas (pp. 173-177). Discriminazione sistemica e dominio coloniale vengono affrontati in *Schiavitù e colonialismo: il diritto e la "linea del colore"* (pp. 253-268) che ha il pregio di far dialogare con estrema naturalezza filosofi, politici e dottrine, più o meno distanti temporalmente e geograficamente, attorno a schiavitù e razzismo.

Uno sguardo imprevisto sul diritto: il femminismo giuridico (pp. 344-356) rappresenta un punto di partenza per approfondire le vicende storiche e le criticità (anche contemporanee) che riguardano le discriminazioni di genere e il loro rapporto con il diritto positivo. L'introduzione al giusfemminismo e la presentazione di alcuni fondamentali concetti e di alcune autrici (fra cui Carla Lonzi [p. 351] e Ruth Bader Ginzburg [p. 353]), può facilmente rappresentare uno dei rari punti di contatto fra questa corrente filosofica e le aule universitarie.

Altri *Focus* sono dedicati all'eredità di Atene e Gerusalemme (pp. 28-37), alla Cina (pp. 35-42), alla 'mezzaluna islamicaì (pp. 87-94), al repubblicanesimo italiano (pp. 95-110), alle guerre mondiali, ai totalitarismi e alla difficile sfida dei diritti umani (pp. 415-428).

Ad un ultimo *Focus*, dal titolo di *Corpi, soggetti, reti: una mappa (sommaria) delle sfide del presente* (pp. 487-495), è assegnato il compito di chiudere il Manuale. In poche, ma estremamente dense, pagine vengono illustrate le nuove criticità che il diritto si trova ad affrontare. Vengono indicate le problematiche legate ai corpi e alle identità, alla cittadinanza e al diritto migratorio, per arrivare agli interrogativi sollevati dalle nuove tecnologie e dalla 'datificazione' della società.

In conclusione, il Manuale si caratterizza per una concezione aperta della filosofia del diritto. Gli Autori scrivono di non voler proporre «una filosofia del diritto per iniziati, rinchiusa in fantomatiche torri d'avorio che peraltro hanno perso ormai i loro presunti presupposti di esistenza» (p. X). Al contrario, l'intento è quello di stimolare la riflessione critica e favorire la curiosità sia verso pensatori ormai considerati classici sia verso autori, mondi e tradizioni poco conosciuti, oppure, come talvolta accade, trasmessi attraverso schemi interpretativi solamente ideologici o banalizzanti.

L'idea di una filosofia che non parla *ex cathedra* ma che, al contrario, vede nella dimensione dialogica il proprio motore primo è chiaramente espressa: «La riflessione giusfilosofica e più in generale l'attività intellettuale sono per noi prima di tutto, oltre che sforzo individuale, esercizio di dialogo» (p. XV). Tale esercizio non si manifesta unicamente nella volontà di non rinchiudere la materia in rigidi perimetri disciplinari, ma si esprime in maniera evidente nell'architettura e nelle pagine del Manuale.

Il volume concretizza appieno, sia nell'analisi concettuale sia nella ricostruzione storica, quella concezione, enunciata fin dalle prime pagine, che vede il diritto e le dottrine giusfilosofiche nei

termini di fenomeni complessi, stratificati e socialmente costituiti. Fenomeni che non sono dunque pienamente comprensibili e descrivibili appieno limitandosi ad una analisi filologica e dottrinale di testi e teorie filosofiche, intese nei termini di manifestazioni autonome, pure e indipendenti di pensiero. Occorre al contrario espandere, sia in ampiezza sia in profondità, l'orizzonte epistemico della ricerca, andando a individuare quelle componenti storiche, sociali e materiali rilevanti rispetto alla materia trattata. Per questa ragione, il Manuale è anche (ma non solo) un testo di storia della filosofia del diritto, per quanto il termine 'storia' non figuri nel suo titolo. Storia, è bene sottolineare, che è una cosa diversa dalla cronaca. Seguendo la distinzione proposta da Walter Benjamin nel breve saggio *Il Narratore* (*Der Erzähler. Betrachtungen zum Werk Nikolai Lesskows*, pubblicato sulla rivista *Orient und Occident* nell'Ottobre del 1936) il cronista può infatti limitarsi a presentare gli eventi di cui tratta come esempi del corso mondo, lo storico al contrario non può esimersi dal tentare di spiegarli. I testi e gli autori presentati non vengono trattati in asettico isolamento, come all'interno di un laboratorio, separati dal proprio contesto storico, sociale e culturale; né quest'ultimo viene ridotto a semplice cornice. Al contrario, l'analisi del contesto, delle narrative, delle interpretazioni e dei soggetti, viene impiegata quale strumento critico essenziale a una ricostruzione delle dottrine giusfilosofiche materialmente e intellettualmente situata, piuttosto che delocalizzata.

PIERO SANSÒ
piero.sanso@unimore.it

Pubblicato il 26 settembre 2025